

LA POLEMICA

Scontro sul think-tank che sta elaborando il "manifesto del futuro". Il leader: ci servono contaminazione e pluralismo

La destra plurale di Fini scuote An Storace: "E' l'abisso del relativismo"

FRANCESCO BEI

ROMA — «Per decenni la sinistra è stata convinta che la destra in Italia fosse solo "la guardia al lupo", invece noi abbiamo dell'identità una visione plurale. L'altra sera ho visto in tv il diessino Michele Salvati che diceva: se questa è la destra, allora sono di destra anch'io. Ecco, noi siamo sempre stati così, ma finora ci hanno dipinto in maniera caricaturale». Finito il Terzo forum delle idee, Gianfranco Fini aspira una sigaretta e si compiace della dimostrazione di «pluralismo» dei suoi intellettuali. «Di destre, come vedete, ce ne sono tante». Forse persino troppe, se nelle cinque ore di dibattito al Cnr si è passati dall'esaltazione del «politeismo» di Fabio Granata al «Dio, Patria e Famiglia» di Alfredo Mantovano, dalle citazioni del Corano (Marcello De Angelis: «L'ho letto anche in arabo») alla difesa del «patriottismo repubblicano» in stile Sarkozy fat-

ta da Fabio Torriero. Tante le «destre» venute allo scoperto, ma su tutte prevale l'anima filoislamica, orientalista, aperta alla «contaminazione» con le altre culture.

Quella che piace a Pietrangelo Buttafuoco, che si aggira infatti tra i corridoi del Cnr, a Gennaro Malgieri, che guarda al modello di Federico II, e a Fabio Granata, il responsabile Cultura del partito, che ha dato la stura a mille polemiche con il suo documento sull'humus «meticcio» della società italiana. Tesi che fanno inorridire la minoranza guidata da Francesco Storace. È l'ex governatore del Lazio tuona: «Sono allibito, così ci porta nella deriva del relativismo».

Vecchie culture, rimaste ai margini del Msi, dopo tanti anni incontrano tangenzialmente il nuovo corso centrista di Fini e lo fanno proprio. Il leader se ne compiace: «Sono rimasto allibito nel vedere questo furore contro il termine politeista, che non va inteso

in senso religioso ma culturale. Sta per plurale». Alfredo Mantovano, ala teocon, continua a scandalizzarsi: «In questo dibattito colgo deviazioni inaccettabili. Il collante dell'identità italiana non è il multiculturalismo, ma il fatto che Roma, da 2000 anni, è la sede di un certo signore». Fini lo riprende con un buffetto: «Ammiro chi nelle cose individua il bianco e il nero, ma la politica è proprio cercare i luoghi di contaminazione in cui, dal bianco e dal nero, nasce il grigio». Il leader arriva persino a riprendere una citazione dall'Universale, la rivista dei Guf di Berto Ricci, il fascista eretico ammirato da Montanelli, morto mitragliato dagli inglesi in Libia. «Non c'è nulla di più italiano dell'accogliere, assimilare, ogni esperienza e sapienza straniera», scandisce Fini leggendo dal numero 5 dell'Universale. La linea è tracciata e a nulla valgono

gli ammonimenti del professor Sergio Bertelli: «Attenti a entrare in questo ordine di idee, altrimenti tra un po', al posto dell'abete, a Natale i musulmani ci faranno decorare le palme». Il leader, a microfoni spenti, ribadisce tuttavia il suo pensiero anche sui temi come il velo islamico e il Corano a scuola: «Meglio che un ragazzo musulmano si rivolga a un insegnante di Corano indicato dal ministero che a un imam in moschea. Attenti anche a proibire il velo, andiamoci piano con i divieti, perché una cosa vietata può diventare persino più affascinante». Poi, in risposta a Marcello Veneziani: «Noi siamo una destra avanti, non una sinistra in ritardo».

